



Alessandro Natta



Achille Occhetto

Al Comitato centrale una battaglia procedurale si è conclusa con pronunciamenti separati

Un sì unanime all'analisi del segretario Cade la richiesta di una votazione segreta

Così al voto finale sul rapporto di Natta e su Occhetto

Achille Occhetto è stato eletto vicesegretario del Pci al termine di un dibattito fra i più espliciti che si siano mai svolti nel Comitato centrale e nella Commissione centrale di controllo. Un confronto di posizioni politiche che tuttavia, dopo una vivace schermaglia procedurale, hanno ancora trovato una piattaforma di convergenza nella relazione di Natta. Questa la cronaca della seduta di sabato sera.

cenno di schermaglia di Napoleone Colajanni, che ha chiesto: «Questo ordine del giorno chi l'ha formulato?». L'interrogativo non ha avuto seguito. Pecchioli ha risposto che era stato formulato dalla presidenza, secondo una prassi nota e consolidata.

Si è acceso così un dibattito su due aspetti: voto per divisione in due parti del documento e voto segreto. E, come si sa, molti membri del Comitato centrale, conoscono tutte le linee dell'opposizione parlamentare.

Tullio Vecchiatti ha portato un argomento curioso ma non privo di valore nelle circostanze che si erano venute a creare. Si è detto contrario al voto segreto perché «quelli che non hanno potuto parlare non si potrebbero esprimere palesemente». Infatti, molti degli iscritti a parlare si erano ritirati per consentire la conclusione dei lavori in tempi ragionevoli. E Andriani, subito dopo ha avvertito che se non si fosse andati a una votazione palese sarebbero state necessarie le dichiarazioni di voto.

Luciano Lama ha appoggiato la richiesta di pronunciamenti separati sulla relazione di Natta e sull'elezione del vicesegretario, chiedendo però che in entrambi i casi si procedesse con voto palese. Anche Macaluso, riferendosi alle proprie motivazioni di riserva sull'elezione del vicesegretario, ha detto: «Daremmo il senso di una drammatizzazione politica. E non ce n'è ragione» dopo che abbiamo fatto una discussione limpida. Pestalozza si è dichiarato contro il voto segreto, sostenendo che «non sarebbe capito dal corpo del partito». Mentre Alberto Asor Rosa ha chiesto che il documento fosse votato «in modo palese e per

intero». «Potremmo procedere a votazione separata - ha spiegato - se avessimo discusso i due punti come parti separate. Io ho condiviso la proposta di eleggere Occhetto come sviluppo logico della parte analitica della relazione di Natta». Ha replicato subito Rubbi, trovando «sorprendente» la «presentazione di un unico ordine del giorno con

due problemi distinti». «Se non sbaglio - ha notato - le scelte di inquadramento le abbiamo sempre votate separatamente». E Maurizio Ferrara ha aggiunto che «le assemblee democratiche hanno inventato da tempo il voto per divisione». Cacciapuoti ha precisato di non essere in generale un «tifoso del voto segreto». Comunque ha chiesto che si vo-

lasse per parti separate. A questo punto Natta ha sciolto in gran parte i nodi della disputa, riconoscendo che le votazioni separate sono nell'ordine della normalità: «Appena un compagno affaccia l'esigenza di distinguere, si distingue». Per il voto segreto: «Non entro nel merito della opportunità e democraticità. Dico che non l'abbiamo mai adottato in analoghe circostanze. Io sono per regolare questo aspetto dei lavori del Comitato centrale. Altrimenti, ora dovremmo procedere solo per analogia con altre norme statutarie che prevedono l'adozione del voto segreto se è richiesto da almeno un quinto dell'assemblea». Perciò ha invitato a «non insistere», appunto «perché dobbiamo ancora regolare» tale aspetto.

«Comunque - ha soggiunto -, se vogliamo incominciare da oggi...». L'invito di Natta è stato accolto. Segre a questo punto ha suggerito che, votando per divisione, si introducesse conseguentemente una modifica nella prima parte del documento. Anziché la «relazione» (che conteneva anche la proposta sul vicesegretario), si approvassero «l'analisi e le proposte politiche contenute nella relazione e nelle conclusioni di Natta». Ma lo stesso Natta gli ha ricordato che negli ultimi anni è invalsa una prassi che dai documenti finali esclude le conclusioni del segretario, anche per consentirgli di parlare più in libertà, «senza giurare su ogni parola». Napolitano ha osservato che la proposta di Segre gli «risolveva un problema», perché «non voglio che venga fraintesa la mia riserva sull'elezione del vicesegretario». Ma la cosa si è subito chiarita. Natta ha

detto di essere favorevole alla nuova formulazione di Segre, purché - ha ribadito - non fossero incluse le sue conclusioni. E la prima parte del documento è stata finalmente votata: all'unanimità, con due astensioni.

Poi c'è stata una lunga dichiarazione di voto di Paolo Bufalini che non era intervenuto nel dibattito generale. Precisa subito che la conferma del suo no all'elezione del vicesegretario non è dettata da disistima verso la persona di Occhetto, né da motivi di contrapposizione di linea politica. Spesso, anzi, su linee di politica generale espone da Occhetto, Bufalini dice di essersi trovato in larga misura consenziente (in particolare sull'accentuazione del momento programmatico come uno dei criteri fondamentali di orientamento nei rapporti politici). Ma si è anche trovato in dissenso su concrete decisioni politiche e su modi e decisioni riguardanti l'attività di direzione della segreteria, di cui Occhetto è stato coordinatore. «La ragione della mia opposizione - ha spiegato Bufalini - sta nel fatto che il provvedimento proposto oggi è del tutto inadeguato e fuorviante: esso doveva essere esaminato nell'ambito delle conclusioni del dibattito politico in corso, e congiuntamente alla revisione delle strutture e della composizione degli organismi di direzione operativa nazionale». In particolare, è necessario, secondo Bufalini, formare una segreteria più ristretta, la quale assicuri una effettiva collegialità di direzione.

«Dopo di sé si è votato per alzata di mano. Occhetto, come è noto, è stato eletto vicesegretario con 194 sì, 41 no, 22 astenuti.

Tina Anselmi: le donne nella Dc sono boicottate



Per i candidati maschi si spendono fiumi di soldi, per le candidate restano le briciole: una prova più concreta dello scarso interesse della Democrazia cristiana verso l'allargamento della rappresentanza femminile nelle istituzioni non poteva essere fornita. La denuncia è di una donna di prestigio, la deputata democristiana Tina Anselmi (nella foto), che ha preso parte a un dibattito su «Donne e politica» alla «Festa nazionale dell'amicizia - cultura e società», aperta l'altro ieri da Andreotti al Lido di Jesolo (Venezia). Numerose delegate del movimento femminile della Dc hanno alzato la voce su questo tema. In casa Dc - è stato ricordato - sono donne solo il 4,7 per cento degli eletti alla Camera e il 3,2 per cento al Senato, contro il 29,6 per cento e l'11 per cento nel partito comunista. «Siamo stanche di essere delegate a rappresentare le donne - ha detto Tina Anselmi - perché ci viene data una delega senza potere».

Anche al Pr dà fastidio la «Sinistra indipendente»

contagioso. Alla sortita di Martelli ieri s'è associato il segretario radicale Giovanni Negri, minacciando di passare, come dire? alla via di fatto. «Abbiamo - ha detto Negri - grande ed autentico rispetto per il dibattito apertosi nel Pci. Se tuttavia assisteremo per l'ennesima volta alla formazione di più gruppi parlamentari da parte di eletti nelle stesse liste (Pci e Sinistra indipendente) nulla vieta che anche altre forze procedano ad una analoga operazione. Sarebbe tra l'altro - argomenta il segretario radicale - una iniziativa niente affatto strumentale: basti pensare, a titolo di esempio, a un itinerario umano e politico quale quello di Bruno Zevi e di diversi altri eletti». Chi altri si farà avanti per accontentare Martelli?

Sindaci della Marsica dimissionari per Avezzano provincia

Lussu ricordando che, in fondo, quel titolo Avezzano l'aveva già avuto nel lontano 801. Non se ne fece mai nulla, ma oggi il caso ripropone, per dopodomani, il sindaco, è previsto uno sciopero generale, sostenuto dai sindacati di 37 comuni marsicani, già tutti dimissionari per protesta. Si attende il parere del Consiglio regionale, che si riunirà il 7 luglio prossimo: per quel giorno «occuperanno» l'Aquila settecento amministratori della mancata «Provincia dei Marsi».

Un milione di voti «buttati via»

Chi ha usato la scheda elettorale per dar sfogo a fantasie personali più o meno rabbiose, pensando così di fare una cosa originale, deve rassegnarsi ad essere incasellato nella solita statistica: i voti «buttati via» il 14 e 15 giugno nell'ombra delle urne sono un milione toppo. Lo ha stabilito la commissione elettorale centrale della Corte di Cassazione, che soltanto nella tarda serata di sabato è riuscita a completare l'esame di tutti i verbali giunti dalle corti d'appello italiane sulle elezioni politiche.

Digiuno «duro» contro il ministero della Difesa

Un sacerdote da ieri digiuno per protesta contro i boicottaggi al servizio di leva civile, e sembra far sul serio: non farà altro che bere «esclusivamente acqua senza additivi di alcun tipo, fino a quando non insorgeranno fenomeni degenerativi di carattere irreversibile». Si chiama Angelo Cavagna, è un giornalista del «Centro deoniano» di Bologna e fa parte del comitato «lotta di solidarietà con gli obiettori». Una vasta schiera di volontari è già pronta a prendere il suo posto se e quando il fisico del sacerdote dovesse cedere. La protesta è rivolta contro i ritardi nell'accoglimento delle domande per il servizio civile e contro le precezioni in luoghi diversi da quelli richiesti che, dice padre Cavagna, «servono a scoraggiare la scelta dell'obiezione di coscienza al servizio militare». Il ministero della Difesa resterà a guardare?

«Via le stellette» chiedono i finanziari

Alzi la mano chi, tra coloro che pagano le tasse, non desidera «maniere forti» per l'esercito dei furbi che riesce ad evitare questo fastidioso salasso. Qualcuno avrà anche sognato sistemi di repressione fiscale «militareschi», senza ricordare che - in teoria - esistono già. La Guardia di finanza, infatti, è ancora un corpo militare: con tutto ciò che questo significa per chi ne fa parte ma senza quei risultati che i «contribuenti reali» vorrebbero. E allora per smascherare meglio i «furbi» sarebbe meglio cominciare col togliere le stellette ai finanziari e organizzarli in modo decisamente più moderno. Sono tornati a chiederlo gli stessi uomini delle fiamme gialle riuniti in «Coordinamento finanziari democratici», nel corso del convegno sul tema «Riforma del fisco e della guardia di finanza» che si è svolto ieri a Genova.

SERGIO CRISCUOLI

FAUSTO IBBA

ROMA Poco dopo le nove di sabato sera un applauso ha accolto la elezione di Achille Occhetto vicesegretario del Pci. Si era appena chiusa una significativa disputa procedurale che ha illuminato il senso dei diversi atteggiamenti, via via espressi lungo i tre giorni del dibattito generale. Quando giovedì scorso Salvatore Cacciapuoti aveva affacciato l'idea di una votazione a scrutinio segreto sulla nomina del vicesegretario, si era capito che il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo avrebbero potuto trovarsi dinanzi ad una contrastata questione di procedure. Così è stato, ma questo capitolo si è esaurito in meno di un'ora, anche perché la maggior parte degli intervenuti nel precedente dibattito politico si erano già pronunciati sull'elezione di Occhetto, lasciando intravedere una larga maggioranza favorevole.

Natta, che aveva avvertito di parlare a braccio, ha terminato poco dopo le otto il suo discorso conclusivo, nel quale, tra l'altro, si precisava il senso «autentico» della sua proposta di nominare Occhetto vicesegretario, fatta propria a maggioranza dalla Direzione. A questo punto è stato messo in votazione un unico ordine del giorno.

Ugo Pecchioli, che presiede la seduta, ne ha letto il



Mario Capanna

Dp ha deciso Russo Spena segretario al posto di Capanna

ROMA Mario Capanna lascia definitivamente la carica di segretario di Democrazia proletaria. Il suo posto è stato preso da Giovanni Russo Spena, eletto dalla direzione nazionale del partito - informa un comunicato - dopo che il segretario uscente ha confermato le sue dimissioni, nonostante la direzione le avesse respinte con voto unanime. Capanna faceva sul serio, insomma, quando all'indomani del soddisfacente risultato elettorale ottenuto da Dp annunciò il proprio ritiro, paragonandosi a Cincinnato. Il leader demoproletario non fa più parte, formalmente, neppure dell'ufficio di segreteria. Tuttavia il comunicato di Dp informa anche che il presidente del gruppo parlamentare sarà nominato su indicazione dello stesso e sarà «nominato permanente» ai lavori della segreteria. E tutto autorizza a supporre che questa carica sia destinata proprio a Capanna.

In vista incontro Craxi-De Mita. La Dc per un governo «forte e duraturo» Mercoledì si insediano Camera e Senato

Aprè il Parlamento, presidenze incerte

È la settimana dell'insediamento del nuovo Parlamento. L'appuntamento è per mercoledì. Ma già domani cominceranno a riunirsi le assemblee dei gruppi per una prima ricognizione dei problemi aperti. A cominciare dalle presidenze della Camera e del Senato. Tra la Dc e il Psi continua il gioco delle parti. De Mita vuole contrattare tutto: equilibri politici e istituzionali. Craxi prende tempo.

PASQUALE CASCELLA

ROMA Una insolita domenica silenziosa (almeno per i leader politici) ha fatto da spartiacque tra le rumorose polemiche post-elettorali tra i cinque partiti della sciolta maggioranza e i giochi politici più arditi che da questa settimana avranno per posta la composizione del nuovo governo. Mercoledì, infatti, si insediano i deputati e i senatori dell'undicesima legislatura. E il loro primo atto sarà l'elezione dei presidenti della Camera e del Senato. Solo a questo punto la parola passerà nuovamente al capo dello Stato. Francesco Cossiga proporrà con i presidenti dei due

rami del Parlamento dovrà aprire le consultazioni sull'incarico per la formazione del governo. La procedura, però, non è affatto neutrale. Almeno tale non la considera la Dc, determinata a riprendersi la poltrona della presidenza del Consiglio. De Mita, si sa, vuole contrattare innanzitutto con Craxi (in incontro tra i due è in agenda per domani) una ripartizione complessiva tanto delle cariche istituzionali quanto dell'assetto politico. Solo in cambio dell'assenso degli ex alleati a un suo uomo a palazzo Chigi, il segretario della Dc è disposto a rinunciare alla presidenza del Senato e, quindi, acconsentire a una conferma degli equilibri istituzionali registratisi alla fine della decima legislatura: una presidenza comunista alla Camera e una laica al Senato. Fatto è che i dc intervenuti ieri hanno puntato diritto alla formazione del nuovo governo. «Più presto si fa e meglio è: deve essere un governo forte, duraturo, che nasca senza limiti di tempo», ha detto Rognoni. «Non c'è posto ad espedienti dilatori o a dissociazioni di responsabilità che renderebbero precaria la vita delle istituzioni», ha incalzato Colombo.

Il Psi non vuole sentire parlare. «Alle Camere presidenti garanti imparziali dei lavori», titolava ieri l'«Avanti!», accusando «chi parla di soluzioni politiche di essere «del tutto al di fuori della Costituzione». Craxi, insomma, non intende per il momento esporri.

Anzi, sembra voler provare a «condurre il gioco con un sofisticato intreccio di alleanze. Forse non è a caso che proprio per mercoledì sia in calendario un incontro tra socialisti, verdi e radicali. Il segretario del Pri, Negri, adombra già la «formazione di un nuovo gruppo parlamentare laico, o della sinistra riformatrice e federalista». Ma sulla vicenda delle presidenze questi «ipotetici» raggruppamenti già si sfaldano, dato che Negri sostiene che «sono le maggioranze politiche a doverle esprimere, anziché scontate maggioranze cosiddette istituzionali e in realtà partitocratiche». Questo anticipato zelo governativo sembra confermare i pruriti ministeriali del partito radicale.

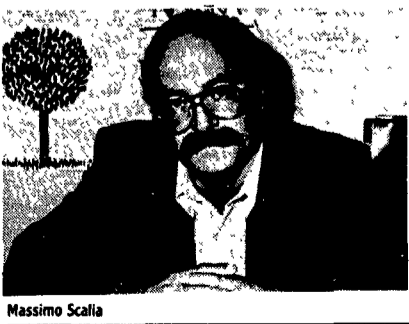


Virginio Rognoni

MATRICOLE IN PARLAMENTO Massimo Scalia, 45 anni, uno dei 13 Verdi neoletti «Cominciò nel '77, con quella prima manifestazione per la vita»

Un fisico nucleare contro il nucleare

MIRELLA ACCONCIAMESSA



Massimo Scalia

L'anno di nascita è il 1942, a Roma. Ma se gli si chiede di parlare di sé fa un bel salto e comincia direttamente dalla fine degli anni Sessanta. «Sono stato nel gruppo dei fisici di sinistra che faceva capo a Marcello Cini e che era allora impegnato nella discussione sulla non neutralità della scienza». Il legame con Cini lo porterà, poi, dal '68 all'esperienza del «Manifesto» e a quella delle 150 ore universitarie, momento d'incontro tra intellettuali, uomini

di scienze, lavoratori e operai. «C'erano quelli della Fatme, delle fabbriche di Pomezia. Un'esperienza che si protrarrà fino alla fine degli anni '70». Massimo Scalia, professore di fisica matematica dell'Università della Sapienza di Roma, eletto a Roma nelle liste del «sole che ride», nasconde sotto gli occhiali e un bel paio di baffi un aperto sorriso. Apparentemente aggressivo, in realtà quasi timido, unisce insieme l'amore per la fisica con quello per l'ecologia. Fisico

teorico nucleare, da 15 anni si occupa della teoria della stabilità e della biforcazione. teorie che, nate nell'ambito della meccanica razionale, trovano - sono parole sue - interessanti applicazioni nei modelli di biologia e di ecosistemi. L'approccio al nucleare nasce negli anni 1975-76, quando si forma una commissione tecnico-politica divisa in due parti. Una si occupa di informatica, l'altra di energia. «Di quest'ultima, racconta Scalia, facevano parte Gianni Mattioli, Paolo Degli Espinosa, Er-

mete Realacci. Da Capalbio e poi da Montalto arrivano le prime richieste di approfondimento del problema nucleare. Si scopre la non convenienza, la non economicità della scelta e i rischi sanitari connessi». È del '77 l'opzione verso i sindacati. «È un lavoro duro che non è ancora finito». Il '77 è anche l'anno della prima «manifestazione per la vita». Montalto di Castro preme per un maggior impegno. Nasce subito dopo il Comitato per le scelte energetiche. Si ripete la manifestazione per la vita.

«Sono i giorni del rapimento Moro - racconta Scalia - tempi difficili, eppure si riesce a portare gente in piazza contro il nucleare». Poi l'ipotetica curva dell'azione contro il nucleare per un'energia pulita si alza rapidamente. Il Comitato per le scelte energetiche nasce a far chiudere la conferenza energia della rossa regione Piemonte con un «no» a Trino 2. Arrivano i giorni di fuoco della conferenza energetica di Venezia, nel gennaio '80. «Si va - ricorda Scalia - al nucleare strisciante». Il presidente della giunta regionale della Puglia, il dc Quarta, «invoca» il nucleare per la sua regione. Pescatori, contadini, donne scendono in piazza coinvolgendo tutti. I punti caldi sono Avetrana e Carovigno scelti come siti. Le battaglie si fanno sempre più fitte. Scalia è uomo che resiste alle fatiche, capa-

ce di essere stasera a Brindisi e domani a Piombino senza saltare le lezioni all'Istituto di Fisica. È in quegli anni e poi nei giorni di Cernobyl che i giornalisti cominciano a conoscerlo insieme con Gianni Mattioli e Paolo Degli Espinosa. Una piccola, immaginaria medaglietta d'oro arriva a Scalia con la nomina a membro del gruppo di esperti della conferenza per l'energia di questa primavera a Roma. Il fisico ricorda con soddisfazione lo spostamento di posizione che, in quella occasione, fece l'ex governatore della Banca d'Italia, Baffi, una «figura alta, degna di grande stima». Figlio unico di un alto magistrato e di una signora dell'antica aristocrazia emiliana è nato in via Eleonora d'Arborea, a due passi da piazza Bologna. «Ho girato molte case e molti quartieri, ma sono tornato a vivere nella stessa strada in cui sono nato».